

XL° anniversario della *Família da Esperança*

***AFFIDARE IL GOVERNO A UNA NUOVA GENERAZIONE:
SFIDE E OPPORTUNITÀ***

Basilica di San Giovanni in Laterano
giovedì 28 settembre 2023

Linda GHISONI
Sotto-Segretario
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Introduzione

Saluto molto cordialmente padre José Luiz Menezes, Presidente della *Família da Esperança*, e voi tutti: fondatori e membri di questa grande famiglia qui riunita per il pellegrinaggio di gratitudine che vi ha portato ad Assisi e a Roma in occasione del 40° dagli inizi della vostra storia.

Vi ringrazio per l'invito che mi avete gentilmente rivolto, al fine di condividere con voi, secondo la vostra richiesta, alcune riflessioni relative alle «sfide e opportunità di una nuova comunità nella fase in cui i fondatori passano il governo dell'associazione alla seconda generazione».

Quarant'anni è un tempo di una certa rilevanza nella vita di una persona e di una comunità che riunisce persone diverse tra loro attorno ad un ideale. Una tale ricorrenza non è unicamente celebrativa, essa vi invita a fare memoria grata di quanto ricevuto e a vivere quello presente come un inedito momento ecclesiale, qui ed ora come popolo di Dio in cammino: un'esperienza foriera di una rinnovata chiamata ad essere amici e discepoli del Signore Gesù, da lui e con lui inviati ad essere segno di salvezza, ad essere Vangelo di speranza cristiana per i fratelli che incontrerete ancora ai margini delle strade e a cogliere nuovi frutti che lo Spirito Santo suscita in voi e per mezzo vostro nuovamente oggi.

Siete uniti nella gratitudine per il dono di uno speciale carisma ricevuto per il tramite dei fondatori qui presenti oggi, che docilmente se ne sono fatti interpreti e lo hanno presentato ai Pastori della Chiesa e alla Santa Sede che, a loro volta, lo hanno riconosciuto come una via di santificazione e di evangelizzazione, di servizio autenticamente ecclesiale reso a tanti uomini e donne, soprattutto a giovani.

Come non tornare con la mente alla visita che un Papa, Papa Benedetto XVI, compì proprio a Guaratinguetá il 12 maggio 2007, manifestando il suo apprezzamento per l'Opera della *Família da Esperança*, che forgia sempre nuovamente degli «ambasciatori della speranza», i quali aiutano numerose persone, soprattutto giovani, a «ricuperare il senso della vita»¹?

E come non pregustare l'udienza che avrete domani con il Santo Padre, Papa Francesco, in un momento così importante della vostra storia?

Questo quarantesimo e l'incontro di oggi, che vede riunita una folta rappresentanza della vostra famiglia ecclesiale, ci invita ad ammirare le opere di Dio e a rendergli grazie perché voi, in special modo voi fondatori, animati da ideali alti, avete messo da parte ogni comodità e forse anche alcune personali ambizioni, avete contagiato con la vostra testimonianza tante persone che si sono convertite al Vangelo, al servizio ai più bisognosi, ad una vita vissuta in un'accresciuta consapevolezza di ciò che significa essere battezzati, rinati, membra vive della Chiesa. Nutriamo profondo rispetto per il dono che avete saputo riconoscere, accogliere e condividere con altri amici affinché si moltiplicasse a beneficio di tutti e della Chiesa universale.

Con questo atteggiamento di profondo rispetto, condivido alcune riflessioni sul tema affidatomi, che non hanno pretesa di esaustività riguardo un tema impegnativo come quello che ci avete proposto, tuttavia cercherò di tratteggiare la fenomenologia dell'affidamento del governo alla generazione successiva svelandone alcune sfide e opportunità. Mi avvalgo, a tal fine, dell'esperienza di lavoro che, come Dicastero, svolgiamo a servizio del Santo Padre e delle 116 realtà associative riconosciute dal nostro Dicastero.

¹ BENEDETTO XVI, *Incontro con la comunità Fazenda da Esperança*, Guaratinguetá, 12 maggio 2007.

Ho strutturato questo intervento in tre parti: considereremo anzitutto il passaggio dal carisma di fondazione a carisma collettivo, per poi trattare di alcune opportunità e sfide connesse con questa fase di vita di una comunità come la vostra; infine faremo alcune riflessioni sulla chiamata di tutti alla libertà di servire.

1. Carisma di fondazione: un carisma per natura collettivo²

La storia della nascita di molti movimenti e nuove comunità è rivelatoria di una dinamica che, ogni volta che la si richiama, suscita stupore: molti fondatori raccontano che non intendevano fondare nulla e, guardando indietro, non si spiegano come abbiano potuto ricevere tali doni e grazie da crescere ed espandersi al punto in cui sono oggi. Riconoscono l'azione dello Spirito Santo, i frutti dell'incontro e dell'affidamento fiducioso al Signore e alle sue ispirazioni. E' evidente, in molte storie, la conduzione provvidenziale dall'alto per donare benefici di conversione, di fede, di soccorso ai destinatari dell'apostolato, individuati come coloro ai quali in modo particolare si è inviati, siano essi categorie specifiche di persone che servite quotidianamente, oppure colleghi e contesti di lavoro in una vita professionale esercitata con la consapevolezza della vocazione battesimale. Si tratta di una dinamica ben richiamata in LG 12 sulla base della prima lettera ai Corinzi: lo Spirito Santo «distribuisce... tra i fedeli di ogni ordine le sue grazie speciali, "dispensando a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1 Cor 12,11). Con essi egli rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della Chiesa, secondo le parole: "A ciascuno... la manifestazione dello Spirito viene data per l'utilità comune" (1Cor 12,7)»³.

Si può parlare, a mio parere, di una fenomenologia degli inizi, con tutte le debite distinzioni, specialmente tra associazioni di fedeli tradizionalmente intese e movimenti ecclesiali o nuove comunità in quanto tali. Una fenomenologia che ciascuno di voi, soprattutto i fondatori qui presenti, ben conosce: nel vostro caso più persone, seguendo

² cf. GHISONI L., *L'esercizio del governo nelle associazioni di fedeli e nei movimenti ecclesiali. Criteri e orientamenti pratici*, in DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Decreto generale 'Le associazioni internazionali di fedeli'*. Testi e commenti, Città del Vaticano 2021, 69-74.

³ LG, n. 12.

un certo istinto di fede⁴, hanno iniziato a vivere quell'urgenza che avvertivano come consegnata loro, vivendo la quale, si trovavano al posto giusto come membra vive della Chiesa.

Queste persone - fondatori e fondatrici - sono divenute depositarie di tali doni speciali *per l'utilità comune*, per richiamare l'espressione di San Paolo (cf. 1 Cor 12,7). Il fatto che altre persone si siano unite a loro per condividere lo stile di vita, gli scopi, il dono ricevuto, fa comprendere che si tratta non di un dono o talento personale dei fondatori stessi, ma di un dono elargito per essere accolto, vissuto, custodito, approfondito e sviluppato da altri: per l'utilità comune, appunto. Ciò è suggellato dalla conferma dell'autorità ecclesiastica, che significa - in seguito al necessario discernimento - l'autenticità dell'ispirazione e quindi della chiamata ad essere fondatore o fondatrice.

In tal modo il carisma del fondatore, che racchiude in sé una data esperienza spirituale fondante, diviene carisma collettivo, carisma dell'ente, del movimento, della comunità, dell'associazione, della fraternità.

E' importante richiamare brevemente che carisma *di* fondazione è distinto dal carisma *di* fondatore e dai carismi personali del fondatore⁵, ossia quei doni del tutto personali che concorrono a far vivere in una determinata maniera il carisma ricevuto, ma che non sono da confondere con il nucleo essenziale del carisma di fondazione che, se tale, e quindi autentico, è destinato a divenire collettivo.

I membri di realtà ecclesiali come le vostre avranno pertanto il compito anzitutto di imparare a discernere tra ciò che è carisma di fondazione e ciò che è invece carisma di fondatore; e quindi di custodire, approfondire e sviluppare il carisma di fondazione che, unicamente divenendo collettivo, cresce e si espande. Non saranno tuttavia depositari di quei doni personali dei fondatori, che rimangono del tutto legati alle

⁴ Qualcuno la chiama ispirazione, altri intuizione originante, altri l'hanno definita impeto di fede o impeto di vita.

⁵ F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Roma 1996; ID., *Il carisma del fondatore*, in *Annales theologici* 30 (2016), 141-156; J.M.R. TILLARD, *Le dynamisme des fondations*, in *Vocation* 295 (1981), 18-33; L. GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa. Riflessioni canoniche sul "carisma originale" dei nuovi movimenti ecclesiali*, Milano 1986; G. GHIRLANDA, *Carisma di un istituto e sua tutela*, in *Vita consacrata* 28 (1992), 465-477.

persone dei fondatori stesse e contingenti: essi tramontano con il tramontare della vita terrena di ciascun fondatore. Cercare di perpetuarli sarebbe impossibile, significherebbe imitare doni o abitudini personali altrui. Queste imitazioni di modi di fare, abitudini o preferenze (siano esse riguardanti la musica, il cibo, gli orari, l'abbigliamento, il linguaggio...) non costituiscono fedeltà al carisma, e non possono essere presentate come tali⁶.

Occorre, allora, un cammino di maturazione personale e collettivo, di costante conversione e purificazione, che si compie mediante un'adeguata formazione e la fedeltà alla preghiera. Ciò al fine di non rimanere imbrigliati in una sequela infantile e nostalgica di eventi o scelte passate, che non liberano quella intelligente individuazione dei segni che qui ed ora ci vengono posti innanzi e che, nel solco della fedeltà al carisma di fondazione, ci indicano la concreta sua incarnazione oggi.

Il carisma collettivo è anche chiamato, nel Codice di diritto canonico, *patrimonio* (cf. can. 578 CIC)⁷, un termine utilizzato come sinonimo di carisma⁸. Lo stesso termine - patrimonio - è utilizzato da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, dove i carismi sono definiti «regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice» (EG 130).

Da quanto sin qui detto riguardo la dinamica fondazionale, è evidente come non si dia una successione del carisma *di* fondazione o *di* fondatore dai fondatori ad altre persone, ma vi sia la trasmissione del carisma di fondazione affinché esso sia vissuto e vivificato da tutti coloro che si uniscono alla realtà associativa nata da esso, chiamati a seguirne l'ispirazione, incarnandola nell'*hic et nunc* che è dato loro di vivere.

⁶ Cf. BRUNI L., *La comunità fragile. Perché occorre cambiare molto per non perdere troppo*, Roma 2022, 60; 82-84.

⁷ Il patrimonio dell'ente, nel Codice vigente, è costituito - in base a LG 45, PC 2b e ES II, 16 § 3 - dall'intendimento originante e dai progetti dei fondatori, sanciti come tali dal discernimento dell'autorità competente della Chiesa, unitamente alle sane tradizioni, ossia a tutto ciò che, conforme al patrimonio carismatico, è entrato nell'uso. Nel Codice è utilizzato nel contesto degli istituti di vita consacrata per esprimere esattamente la dinamica e gli elementi fondativi consegnati a tutti i membri, affinché ne siano custodi. In quanto tale, riproduce esattamente la dinamica applicabile, per analogia, alle aggregazioni di fedeli a prevalenza laicali.

⁸ Nello schema preparatorio dell'anno 1977, durante i lavori di revisione del Codice di diritto canonico, compariva il termine "carisma" (cf. *Comm.* 11 [1979] 25), poi sostituito con "patrimonio" - ripreso da PC 2 - ritenuto più adatto al linguaggio giuridico.

Chi ne detiene l'impronta? Solo il datore dei doni, lo Spirito Santo, che con libertà e magnanimità semina i doni tra i fedeli per il bene della Chiesa.

Chi ne detiene la proprietà? Nessuno può avere un'esclusiva: si tratta di un carisma che, per il tramite del fondatore, è destinato di per se stesso, ad essere collettivo. Di per se stesso perché non vi sono doni nella Chiesa che non siano a beneficio di tutto il corpo.

Nessuno quindi ne detiene il marchio. E seppure qualcuno ci provasse, lo soffocherebbe perché si tratta tipicamente di doni, di cui è depositaria una collettività, costituita da tutti i membri.

Come si ha la garanzia di identificazione di questo patrimonio collettivo? Dove si trova la garanzia di resistenza nel tempo e di tutela della sua corretta trasmissione? Sono centrali la preghiera, lo zelo apostolico, il perseguire fedele delle finalità. Tuttavia la garanzia di identificazione e resistenza nel tempo si trova negli statuti, nello scheletro normativo che, per l'appunto, identifica e tutela quello specifico carisma. Ecco perché è previsto un riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica, garante dell'autenticità dei carismi, non tanto per mettere un timbro su alcune norme, quanto piuttosto come conferma dell'origine del carisma di fondazione, della sua autenticità, specificità e utilità comune⁹. Si tratta, in fin dei conti, del necessario marchio di ecclesialità¹⁰.

Passiamo ora a considerare alcuni orientamenti, alcune sfide e opportunità proprie del passaggio dal carisma di fondazione al consolidamento del carisma collettivo o comunione.

2. Opportunità e sfide nel primo ricambio generazionale al governo

La storia della Chiesa ci insegna come il passaggio dagli iniziatori e fondatori alla generazione successiva - sia che i fondatori siano viventi, sia dopo la loro morte - comporti sempre degli assestamenti che avvengono non senza difficoltà.

⁹ Come leggiamo nel testamento di San Francesco: «E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò». (*Testamento*, in *Fonti Francescane*, 116, Padova 2004², 101).

¹⁰ Cf. *ChL* 30; *IE* 18.

Come ben sapete, la *Compilazione di Assisi*, detta *Leggenda perugina* - una delle biografie di San Francesco di Assisi, il santo che avete posto quale fondamento spirituale della vostra Opera - riferisce delle dimissioni di Francesco di Assisi con queste parole:

«Il beato Francesco volle essere umile in mezzo ai suoi fratelli. Per conservare una più grande umiltà, pochi anni dopo la sua conversione, in un capitolo celebrato a Santa Maria della Porziuncola, egli rassegnò le dimissioni dall'incarico di prelado, dicendo alla presenza di tutti i frati convenuti: "Da questo momento io sono morto per voi. Ma ecco frate Pietro di Cattanio, al quale io e voi tutti obbediremo". Allora tutti i frati incominciarono a lamentarsi a gran voce e a piangere forte. E il beato Francesco si inchinò davanti a frate Pietro e gli promise obbedienza e riverenza; e da allora fino alla sua morte restò suddito, come uno qualsiasi dei frati»¹¹.

«Restò suddito, come uno qualsiasi dei frati»: una dichiarazione molto radicale di Francesco, che in quell'atto non scompare, rimane l'iniziatore di quella prima fraternità di laici penitenti «secondo la forma del santo Vangelo».

I suoi fratelli reagirono male, molto male: il testo ci riferisce che si lamentavano *a gran voce* e che piangevano *forte*, come a indicare lo sconcerto e la non buona accoglienza di quella sortita del loro iniziatore. E Francesco come replica? Non si propone come l'eterno quanto a incarico prelatizio né come insostituibile guida, e neppure come guida che affianca il nuovo frate Pietro. Tutt'altro: egli si dice «morto» per i fratelli quanto a incarico prelatizio ed egli stesso dichiara di prestare obbedienza e rispetto al nuovo prelado che gli succede.

Francesco rimarrà l'iniziatore della fraternità da cui prende vita tutto il movimento francescano, quelle sue dimissioni nulla toglieranno al suo ruolo chiave e al patrimonio spirituale di cui ancora oggi la Chiesa tutta si nutre, ma anticiperà il necessario decentramento per riposizionare al centro il Signore Gesù Cristo e il suo Vangelo, cui orientare la comunità.

¹¹ n. 11, in *Fonti Francescane*, 1552, Padova 2004², 886; cf., inoltre, n. 39, in *Fonti Francescane*, 1567, Padova 2004², 902; TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima* [Vita seconda], n. 143, in *Fonti Francescane*, 727, Padova 2004², 456; *Specchio di perfezione*, n. 39, in *Fonti Francescane*, 1725, Padova 2004², 1039-1040.

Non ostanti quelle sue dimissioni, da cui non recedette mai, Francesco consegnò ai suoi fratelli e alla Chiesa tutta, che ancora se ne avvale, Scritti formidabili, tra cui *Regole, Esortazioni, Lettere, Laudi e Preghiere*, che hanno arricchito, anche dopo le sue dimissioni, il patrimonio spirituale che costituisce la sua eredità.

Da questo impariamo che vi sono strumenti utili per illustrare e trasmettere il carisma (scritti di carattere autobiografico e spirituale, lettere,...) senza che un fondatore dimessosi entri nelle questioni più prettamente di governo, o strettamente normative, affidate alla moderazione di chi è eletto presidente¹².

San Francesco non si sofferma a descrivere il proprio stato d'animo in questo passaggio della conduzione dalla propria persona alla generazione che lo seguì nell'incarico prelatizio.

Riguardo la trama innescata dalle dimissioni di un fondatore abbiamo invece una testimonianza che è stata condivisa da una coppia di fondatori ad un incontro del Dicastero con i Moderatori dei movimenti e delle nuove comunità internazionali del 2021.

Il fondatore, che aveva lasciato la presidenza della nuova comunità, parla del malcontento generato dalle dimissioni ed aggiunge:

«Certamente non è stato facile per il nuovo presidente assumere l'eredità di una persona che aveva guidato la comunità per tanti anni e di una comunità che, nel frattempo, era diventata internazionale. E non è stato - e non è - facile per noi capire ed entrare in un nuovo ruolo. Le difficoltà sono emerse subito. Il nuovo consiglio generale... ha iniziato a prendere decisioni non solo non in continuità, ma in contrapposizione con quanto fatto fino a quel momento».

Quale postura hanno adottato quei fondatori dimessisi? La testimonianza continua così:

¹² «Altra cosa sono i fondatori che hanno ricevuto dallo Spirito Santo il carisma di fondazione. Essi per averlo ricevuto hanno l'obbligo di curarlo facendolo maturare nelle loro comunità e associazioni. I fondatori rimangono tali a vita, cioè sono quelli che ispirano, ma lasciano che la cosa vada avanti. Io ho conosciuto a Buenos Aires un bravo fondatore, che a un certo punto è diventato spontaneamente l'assessore, e lasciava che i leader fossero gli altri (FRANCESCO, *Discorso al Movimento del Rinnovamento nello Spirito*, 3 luglio 2015).

«Abbiamo scelto di continuare a credere che 'tutto concorre al bene di coloro che amano Dio' (Rm 8,28), di credere che Dio ha a cuore il bene della comunità più di noi... Abbiamo affrontato questa situazione... con la preghiera, il digiuno, il silenzio,... cercando di usarla come un'occasione per crescere nella libertà personale e per non sentirci più bravi di altri o padroni» della comunità. «Quando abbiamo lasciato, avevamo la consapevolezza che questo sarebbe stato un rischio, forse pericoloso ma indispensabile... La spaccatura è stata evitata dall'azione potente di Dio che ha agito nel nuovo presidente. Ci viene da chiederci se questa sia stata una strettoia permessa da Dio per provocare un salto di qualità della comunità stessa».

E riguardo il loro atteggiamento oggi? Questo fondatore conclude con questo tono:

«A livello pratico in comunità siamo defilati e un po' spariti: desideriamo di cuore che siano il nuovo presidente e il consiglio generale ad avere luce e importanza. Non alimentiamo nessuna critica e siamo allergici all'adulazione. Quando ci viene all'orecchio qualcosa che non ci piace, se non è contrario al carisma, lo affidiamo a Dio e lo sosteniamo. E quando si verificano errori, pensiamo a quanti sbagli abbiamo fatto noi e a come Dio e i fratelli abbiano continuato ad avere fiducia in noi»¹³.

Penso che questa testimonianza dica molto più di tante parole di commento che si potrebbero aggiungere. Vi invito a leggerla per intero: essa è pubblicata nel primo volume della Collana *Associazioni e Movimenti* curata dal Dicastero, volume dedicato al Decreto generale del 2021 sulla limitazione dei mandati di governo e sulla rappresentatività nelle elezioni degli organi centrali di governo.

Chi subentra al fondatore o ai fondatori nel governo non erediterà i carismi personali del fondatore, che rimangono legati alla sua persona; non erediterà in proprio

¹³ MAINO P. - MAINO E., *Una strettoia permessa da Dio per provocare un salto di qualità*, in DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Decreto generale 'Le associazioni internazionali di fedeli'*. Testi e commenti, Città del Vaticano 2021, 88-90.

il carisma di fondazione, ma, come ogni altro membro, erediterà il carisma collettivo¹⁴, sebbene con la funzione di guida, testimonianza autentica e tutela affinché non si inseriscano prassi contrarie ad esso.

Nessuna ereditarietà, nessuna successione, allora, se non nella comunione, come corpo ecclesiale, con le garanzie dell'autorità della Chiesa, che, riconoscendone gli statuti, ne suggella la specificità e se ne fa garante, essendo insignita a sua volta, del compito di discernere l'autenticità dei carismi, valorizzandoli e accompagnandoli amorevolmente, affinché concorrano all'edificazione della Chiesa¹⁵.

Forte di tutto ciò, i membri di una comunità i cui fondatori si sono dimessi da incarichi di governo, sono chiamati ad un passo di maturità che, sapientemente, i fondatori hanno innescato nel momento che hanno ritenuto opportuno: vi è richiesto il salto di qualità di cui parlava la testimonianza citata, la maturità di chi, sapendosi investito del carisma comunitario, collettivo, lo vive, lo coltiva, lo approfondisce e lo sviluppa¹⁶ nelle sfide odierne, in gran parte diverse da quelle di 40 anni orsono. E voi membri siete chiamati a farlo non con fatalismo, ma fiduciosi nella guida della nuova presidenza, nella vigilanza dell'autorità ecclesiastica preposta e, al contempo, nella presenza e azione dello Spirito Santo, che è all'opera in ogni realtà ecclesiale laddove vi è la docilità dei membri alla storia che Dio scrive con noi.

Le testimonianze ascoltate invitano a resistere al rischio di sentirsi indispensabili, alle adulazioni e alle nostalgie del passato. A tale proposito Papa Francesco, incontrando un movimento nel luglio 2015 ebbe a dire: «Esiste cari fratelli e sorelle una grande tentazione per i leader... la tentazione di credersi indispensabili, qualunque sia l'incarico... passo dopo passo, scivolano nell'autoritarismo, nel personalismo e non

¹⁴ Proprio in riferimento al *Testamento* di San Francesco, Gregorio IX stabilì che, pur onorando debitamente il santo fondatore, le ultime volontà di Francesco scritte nel *Testamento* che erano contrarie alla Regola adottata dai Frati in capitolo e approvata dalla Chiesa non potevano essere vincolanti per i Frati minori. Si veda GREGORIO IX, *Quo Elongati*, 28 settembre 1230, n. 3, in *Fonte Francescani, op. cit.*, 1722-1723.

¹⁵ Cf. LG 12; IE 17. Benedetto XVI nel sollecitare i movimenti ecclesiali a sottomettersi con pronta obbedienza e adesione al discernimento dell'autorità ecclesiastica, indicava tale disponibilità quale garanzia stessa dell'autenticità dei carismi e della bontà evangelica del loro operato (cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 22 maggio 2006, *AAS* 98 (2006), pp. 462-465).

¹⁶ Cf. F. CIARDI, *Il carisma del fondatore*, in *Annales theologici* 30 (2016), 152-156.

lasciano vivere le comunità rinnovate nello Spirito» E chiosava: «l'unico insostituibile nella Chiesa è lo Spirito Santo, e Gesù è l'unico Signore»¹⁷.

Memori della storia vissuta e delle grazie ricevute, siete nuovamente sfidati nell'oggi di Dio e della Chiesa a lasciar maturare nuovi talenti che sono disseminati in chi è stato chiamato nella comunità. Occorre liberare quel coraggio evangelico che ha animato questi primi 40 anni e rinnovarsi in esso confidando nella promessa di fedeltà del Signore. Lui solo è il centro, il Signore.

A questo proposito è bene ricordare che il carisma, che può costituire una via di santificazione personale e comunitaria, non va assolutizzato. Come Papa Francesco ricordava incontrando un movimento: «Ricordate che il centro non è il carisma, il centro è uno solo, è Gesù, Gesù Cristo! Quando metto al centro il mio metodo spirituale, il mio cammino spirituale, il mio modo di attuarlo, io esco di strada. Tutta la spiritualità, tutti i carismi nella Chiesa devono essere "decentrati": al centro c'è solo il Signore! [...] Non dimenticatevi mai...di essere decentrati!»¹⁸.

Ogni personalizzazione comporta un tentativo di appropriazione di un dono che è, sin dalla sua origine, destinato altrimenti. La custodia della collettività dei membri, ciascuno con compiti e doni personali differenti, altro non richiede se non un cammino di fedeltà e servizio libero e leale al patrimonio, di cui divengono depositari tutti. Sarà importante allora essere ben disposti a promuovere l'ascolto tra tutti i membri, a verifiche e a un discernimento che tiene insieme la tensione immanente all'uomo tra il già e il non ancora, tra la realtà contingente con le sue sfide e ciò a cui siamo chiamati¹⁹.

E' molto salutare esercitarsi a non attendere in maniera sottomessa tutte le indicazioni e soluzioni dall'alto, ma a concorrere nel discernimento, ai diversi livelli in cui ci troviamo, secondo la libertà cui siamo chiamati come figli di Dio.

¹⁷ FRANCESCO, *Discorso al Movimento del Rinnovamento nello Spirito*, 3 luglio 2015.

¹⁸ FRANCESCO, *Discorso al Movimento di Comunione e Liberazione*, Piazza San Pietro, 7 marzo 2015.

¹⁹ Cf. FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all'Assemblea Generale del Movimento dei Focolari*, 6 febbraio 2021.

Come ricordava Papa Francesco in occasione del III Congresso Mondiale dei Movimenti, «È nella comunione... che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo... Diversità, pluralità, molteplicità e, al tempo stesso, l'unità»²⁰.

Questo criterio preserva da molti pericoli, primo fra tutti l'autoreferenzialità²¹. Papa Francesco ne ha parlato in varie occasioni, tra cui un'udienza ad un movimento ecclesiale, definendo l'autoreferenzialità come peccato ed invitando a «guardarsi dal ripiegamento su se stessi, che induce a difendere sempre l'istituzione a scapito delle persone, e che può portare anche a giustificare o a coprire forme di abuso. Con tanto dolore lo abbiamo vissuto, lo abbiamo scoperto in questi ultimi anni» - continua Papa Francesco - «L'autoreferenzialità impedisce di vedere errori e mancanze, frena il cammino, ostacola una verifica aperta dei procedimenti istituzionali e degli stili di governo. È meglio invece essere coraggiosi e affrontare con parresia e verità i problemi, seguendo sempre le indicazioni della Chiesa, che è Madre, è vera Madre, e rispondendo alle esigenze della giustizia e della carità»²².

I pericoli legati all'autoreferenzialità non sono sempre espliciti: nel quotidiano si possono insinuare dinamiche attraverso le quali vengono messi da parte coloro che non si prestano a un certo linguaggio, coloro che non si allineano a quel "pensiero unico" che a volte viene promosso come pretesa fedeltà al carisma e che non è se non mera adulazione di un metodo o di alcune persone: queste esperienze di cui il Dicastero è a conoscenza, invitano tutti a vigilare, per non ridurre il carisma all'interpretazione personale di alcuni o addirittura di uno solo.

Il discernimento comunitario, il permanere nella comunione ecclesiale con i Pastori e con l'autorità della Chiesa chiamata a vigilare sul vostro cammino associativo saranno un aiuto e una garanzia preziosi per la fedeltà alla vostra chiamata e per la costante conversione cui siamo tutti chiamati.

²⁰ FRANCESCO, *Ai partecipanti al III Congresso Mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 22 novembre 2014.

²¹ cf. VISIOLI M., *L'esercizio ecclesiale dell'autorità. Natura, finalità, limiti*, in DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Decreto generale 'Le associazioni internazionali di fedeli'*. Testi e commenti, Città del Vaticano 2021, 55-59.

²² FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all'Assemblea Generale del Movimento dei Focolari*, 6 febbraio 2021.

3. Liberi di servire

Chi è eletto presidente è incaricato, anche viventi i fondatori, della guida e rappresentanza, della tutela dei membri dell'associazione, della promozione della loro santità e formazione, degli scopi e finalità apostoliche specifiche. Si tratta, in fin dei conti, della responsabilità ultima affinché sia adempiuto quanto prescritto negli statuti.

Il presidente, nell'adempire al suo incarico, è il primo servitore del carisma collettivo e della sua tutela. Egli è chiamato alla guida non in maniera figurata, ma effettiva, con tutte le responsabilità previste negli statuti. Analogamente i consiglieri e coloro che ricoprono incarichi di governo ai diversi livelli.

Gli incarichi di governo sono da considerare per quello che essi comportano, né più né meno: sono parte della istituzionalizzazione di una realtà ecclesiale, che sappiamo essere non un'appendice da sopportare, ma un passaggio coesenziale al carisma²³, affinché esso sia riconosciuto nella sua originalità e finalità ecclesiale, e sia duraturo.

Conseguenza immediata di questo intendimento del governo è la logica dell'avvicendamento, al fine di non gravare per un tempo eccessivamente lungo sulle stesse persone e consentire un rinnovamento, sempre foriero di benefici se sarà curata la necessaria formazione di tutti i membri. In tal senso il Dicastero, mediante un Decreto generale del giugno 2021 approvato in forma specifica dal Santo Padre, ha

²³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in: I movimenti nella Chiesa. Atti del congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, Roma, 27-29 maggio 1998, Città del Vaticano 1999, 18: «Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica di cui i movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo».

Nella storia della Chiesa è evidente come già un movimento qual è il monachesimo ha dovuto darsi una struttura, delle regole, una forma giuridica. E' accaduto lo stesso con l'associazionismo di inizio del XX secolo e con le aggregazioni, in particolare i movimenti del postconcilio che oggi sono chiamati a perfezionare alcune delle forme che si sono dati per rispondere sempre più pienamente al loro mandato ecclesiale nell'oggi, nel qui e ora. Come ricordava Benedetto XVI nel 2006 facendo esempi concreti, alcuni di questi movimenti si opponevano fortemente all'idea di avere una struttura, ma «cominciarono a capire - ricorda Benedetto XVI - che una certa struttura è necessaria, che una struttura ovviamente limita in qualche modo il dinamismo iniziale, ma d'altra parte canalizza anche le forze e così consente un effetto anche più ordinato aiuta l'integrazione nell'insieme della vita della Chiesa, nella parrocchia e nella diocesi» (*Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2006, 61).

regimentato la durata degli incarichi di governo nell'organo centrale delle associazioni internazionali di fedeli e degli altri enti riconosciuti dal Dicastero²⁴.

Sapersi congedare da incarichi direttivi è un'arte alla quale occorre prepararsi per riuscire a farlo realmente, senza compromessi: «il pastore che non impara a congedarsi è perché ha qualche legame non buono col gregge, un legame che non è purificato per la croce di Gesù», esortava Papa Francesco in una meditazione. Richiamando San Paolo e uno dei suoi congedi (cf. At 20, 17-27), ricordava: «come si vive, ci si congeda» e suggeriva il giusto atteggiamento invitando a dire a se stessi: «Non sono il centro della storia, ...sono un servitore»²⁵.

Nel Motu proprio *Imparare a congedarsi* del febbraio 2018, il Santo Padre scrive: «la conclusione di un ufficio ecclesiale deve essere considerata parte integrante del servizio stesso, in quanto richiede una nuova forma di disponibilità»²⁶.

Queste riflessioni ci riconducono alla libertà che si esige nell'assunzione degli incarichi di governo, così come nel loro adempimento e nel congedo: la stessa libertà di chi del resto si sa eletto senza tuttavia pretendere di essere depositario unico del carisma. Il presidente e chi occupa incarichi di governo è servitore del Vangelo, della Chiesa, degli uomini e donne del suo tempo, mediante lo specifico carisma collettivo. Servitore, non possessore, impegnato a servire governando e altrettanto pronto a lasciare.

Da ciò discende l'importanza di implementare una formazione adeguata a tutti i membri della vostra comunità, ai diversi livelli della loro appartenenza, in modo che cooperino consapevolmente alla crescita della comunità e concorrano alle varie fasi di discernimento e di elezione a cui sono chiamati. Ciò consentirà anche di preparare non qualcuno già individuato, ma tutti i membri, in modo che tutti dispongano degli strumenti per individuare coloro che riterranno in grado di assumere incarichi di responsabilità, governo e rappresentanza.

²⁴ Cf. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, Decreto generale *Le associazioni internazionali di fedeli*. Testi e commenti, Città del Vaticano 2021.

²⁵ FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, Il congedo di un vescovo*, 30 maggio 2017, in *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.124, 31/05/2017.

²⁶ FRANCESCO, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Imparare a congedarsi*, con cui si regola la rinuncia, a motivo dell'età, dei titolari di alcuni uffici di nomina pontificia, in *AAS* 110 (2018), pp. 379-381.

Queste riflessioni, appena abbozzate, ci rendono consapevoli che questo tema merita di essere approfondito, anche grazie al contributo della vostra esperienza. Certamente possiamo affermare che qualunque incarico o posto occupiate come membri di questa grande *Família da Esperança*, siete chiamati a viverlo con la libertà pasquale che è consegnata a noi cristiani: quella del chicco che muore e produce molto frutto.

